



Fortebraccio, sempre con la sua penna pungente, festeggia oggi gli 80 anni Se lor signori permettono...

Oggi Fortebraccio compie gli anni e la redazione è con lui per fargli gli auguri più cari e fervidi. Questo non è l'augurio a chi, a ottant'anni, lascia il giornale ma ad un compagno che continua a far parte della nostra redazione e a scrivere per i nostri lettori. Fortebraccio non è in pensione e continua la sua battaglia anche per i pensionati. Mario è il più anziano di noi, non solo per età ma anche per l'esercizio della professione nei giornali: militante, in giornali di partito. Io includevo in questa «anzianità» gli anni in cui Melloni è stato direttore de «Il Popolo». Non sono anni da cancellare non solo perché fanno parte della vita di Fortebraccio, ma perché sono gli anni dell'avvio della nostra democrazia.

In quegli anni ho letto i suoi primi articoli. Mario Melloni, antifascista cattolico, è stato militante della Democrazia Cristiana e direttore del giornale di un partito che risorse negli anni in cui cattolici, comunisti, socialisti, azionisti, pensavano e operavano per dare un ruolo nuovo alle classi lavoratrici nella direzione dello Stato e costruire, nella pace, un regime democratico e progressista. Come sono andate poi le cose è noto. Il ruolo via via assunto dalla DC nella restaurazione capitalistica e nell'oltranzismo atlantico, provocò nel mondo cattolico crisi di coscienza che si espressero in modo e tempi diversi. Nella DC Dossetti si ritirò in convento; Mario Melloni (con Bartesaghi) votò in Parlamento contro uno degli strumenti dell'oltranzismo atlantico, la CED (Comunità Europea di Difesa). È chiaro che quel voto esprimeva un dissenso di fondo maturato negli anni della involuzione democristiana. Tuttavia, è bene ricordarlo, — eravamo nel 1954 — Fanfani avendo assunto tutti i poteri nella DC, espulse dal partito Melloni e Bartesaghi dopo pochi minuti. Altro che centralismo democratico! Ma è chiaro che l'espulsione era già avvenuta nelle cose, perché era maturata una incompatibilità tra la DC e Melloni che si è via via chiarita in un confronto pubblico e quotidiano. Un confronto che negli ultimi quindici anni abbiamo letto

attraverso i corsivi di Fortebraccio da una parte, e gli atti e gli uomini della DC, dei suoi alleati e dei suoi governi dall'altra. In questi anni Fortebraccio ha combattuto una battaglia politica, ideale e culturale introducendo nel giornalismo italiano una nota che è stata originale non solo perché quotidiana ma anche arguta, ma anche perché, pur mantenendo una sua forte individualità, si è collocata nella battaglia complessiva del giornale. Una nota, quella di Fortebraccio, che rivela anche la ricca personalità di questo compagno, con la sua storia politica e umana, il suo essere altero e la sua gentilezza, la sua bontà e la sua «cattiveria», la sua indipendenza e la sua disciplina di comunista. La trama dei suoi corsivi ci rivela anche un pensiero politico e forti convincimenti che sono stati espressi molto bene nell'intervista che abbiamo pubblicato domenica scorsa. In quella intervista Fortebraccio dice che su molte questioni non la pensa come me. Ed è vero. Chi ha letto l'intervista non fa fatica a

capirlo. Tuttavia, Mario non ha aspettato di compiere ottant'anni per comunicarmi certi dissenzi. L'ha fatto prima con chiarezza, lealtà e affetto in amichevoli conversazioni. Lo stesso ho fatto io. Questo non ha mai influito sulla sua piena libertà di scrivere per l'Unità oggi come ieri. E non ha toccato un rapporto che è amichevole ma fondato anche sul reciproco convincimento che si possono avere posizioni diverse e lavorare insieme per fare meglio il giornale e più forte e grande il PCI. Molti sperano e lavorano per dividere il partito, per «contare» i buoni e i cattivi, per indebolire la nostra organizzazione. Non è vero che vogliono capire come e di che si discute nel partito. Questo, chi legge il nostro giornale, chi segue i nostri dibattiti, lo sa bene. Vogliono un'altra cosa, vogliono corrompere e corrompere l'anima unitaria del partito. E io voglio bene a Fortebraccio anche perché in ogni momento, direi in ogni corsivo, ha espresso questa volontà.

Emanuele Macaluso

ENRICO BERLINGUER Quanta stima e affetto non solo dai comunisti

IL NOSTRO caro Fortebraccio, il compagno Mario Melloni, è uno dei più valenti e più popolari scrittori satirici del nostro tempo. Mestiere difficile in sé, quello di muovere il lettore non soltanto al riso, ma anche alla riflessione politica e al giudizio morale. Mestiere poi tanto più difficile oggi, quando così spesso la satira viene ridotta a banale qualunquismo, a sberleffo volgare, a insulto rozzo e gratuito. I corsivi di Fortebraccio sono esattamente il contrario di ciò. La finezza e la gradevolezza della sua scrittura piana e arguta, briosa e mordente sono espressione della sua sempre fresca e turgida vena di maestro del giornalismo, sono lo specchio della sua serietà d'animo, della sua libertà di pensiero, della sua profonda e severa formazione ideale e culturale: ma sono, alla fine, il frutto delle sue salde convinzioni politiche, del suo essere militante del PCI, che egli vive e manifesta ogni giorno con l'appassionato ardore di un giovane e con l'ironica saggezza e il lepidio distacco di un uomo dei suoi anni. Ecco perché i comunisti e tutte le persone serie, pulite, intelligenti, senza confini di generazione, stimano tanto Fortebraccio e gli vogliono bene.

Enrico Berlinguer

INDRO MONTANELLI Giorni sprecati senza un suo graffio

NON MI ero mai sentito così vecchio come quando mi hanno annunciato che Fortebraccio compiva 80 anni. D'improvviso ho misurato quanti ne sono passati da quando cominciammo a volerci bene e a trattarci male, come era obbligatorio che avvenisse con un tipo come lui, e forse anche come me. Ogni giorno che passava senza un suo graffio mi pareva sprecato. Ma onestamente debbo dire che Fortebraccio me ne ha fatti sprecare pochi: magari fra parentesi o per inciso qualche ricordo me lo lasciava sempre. Solo negli ultimi tempi mi ha un po' trascurato. Ma le occasioni per rimediare non gli mancheranno. Perché Fortebraccio è della stoffa dei Prezzolini, che nel tempo giovani ma a cent'anni e litigando. E la cosa che più mi dispiacerà, il giorno in cui tirerò le cuoia, sarà di non poter leggere l'epitaffio che mi dedicherà Fortebraccio. Sono sicuro che mi ci commuoverei.

Indro Montanelli

FRANCESCO DE MARTINO Protagonista originale della lotta politica

SONO FELICE di associarmi agli amici e compagni nei voti augurali per l'ottantesimo compleanno di Fortebraccio. Con questo nome di battaglia Mario Melloni è diventato un protagonista originale nella storia della Repubblica. Proveniente dalla migliore tradizione della sinistra democristiana, nella quale si era battuto con intransigenza, egli non venne a patti con la sua coscienza nelle scelte decisive della politica estera. Di qui la rottura insieme a Bartesaghi con il partito democristiano e il suo passaggio al Partito comunista italiano non senza un profondo travaglio. Per lunghi anni, proseguendo su «l'Unità» la satira che aveva inaugurato contro il centrismo ne «Il dibattito politico», egli ha perseverato nella sua battaglia con rara coerenza. I suoi corsivi sono un modello di polemica civile e piena di passione sotto le forme mai triviali della satira, così insolita per la sua eleganza nel linguaggio politico italiano.

Francesco De Martino

GIULIO ANDREOTTI Così l'amicizia è rimasta intatta

DI OGNI persona quel che più conta — senza nulla togliere alla importanza degli schieramenti politici o di altre scelte di vita — è la profondità delle ispirazioni. Mario Melloni ha dimostrato sempre fedeltà nelle amicizie ed una spontanea propensione a supplire con il suo calore alla solitudine nella quale, per varie circostanze, qualche collega era venuto a trovarsi. Forse è questa la chiave per comprendere la difesa che egli assunse di Bartesaghi e la maturazione del diritto a credere, con anticipo notevole di tempi, alla fine della guerra fredda. Le conclusioni che ne trasse non sono certo le mie; ma le ho comprese e rispettate. Ed è questo il motivo per cui la nostra amicizia è rimasta intatta.

Giulio Andreotti

BRUNO VISENTINI Tirò la coda anche al mio cane Osvaldo

NON CONOSCO di persona Mario Melloni. Lo conosco invece come Fortebraccio, per la lettura dei suoi corsivi, e mi dispiace che da qualche tempo non siano più quotidiani. Ho subito da lui diversi sarcasmi. In qualche sua osservazione, che riguarda il temperamento e gli umori, mi sono ritrovato. Conservo però tutti i miei diritti sulla polemica che egli mi fece per avere il deperato la parola «degrado» — usata dai migliori scrittori fin dal settecento — invece di «degradazione». Penso al corsivo che potrei scrivere su di lui ogniqualvolta (mi è capitato anche l'altro ieri) leggo «degrado» nelle colonne dell'Unità. E mi fa anche piacere fargli sapere che il mio cane Osvaldo — che all'inizio del 1975 formò oggetto di un suo pungente corsivo — sta benissimo.

Bruno Visentini

NATALIA GINZBURG Imprime un segno che non si lava mai più

VORREI mandare, dalle colonne di questo giornale, i miei auguri a Fortebraccio, perché egli compie, in questi giorni, ottant'anni. Vorrei anche mandargli un ringraziamento. Per quindici anni, ogni giorno, su questo giornale, apparivano i suoi corsivi. Erano piccoli corsivi leggeri come piume e pungenti come spine. Lo stile, nitido e limpido, dava un grande piacere. Era, il suo, un commento ai fatti politici, ai personaggi politici: era un conversare sui personaggi del mondo politico illuminandone, con un sorriso amabile, l'aspetto grottesco. Disse, nei suoi corsivi, sempre con quel sorriso amabile e con quello stile chiaro come l'acqua, ciò che pensava e quali erano i suoi giudizi; e gentilmente e con impenetrabile grazia, veniva imprime il proprio segno su alcune figure note, le quali non riuscivano poi a lavarselo dalla persona mai più. Da qualche tempo, i corsivi quotidiani di Fortebraccio sono scomparsi. Scrive ancora, una volta alla settimana; però non è più la medesima cosa. Peccato. Era bello quando lui si appostava ogni giorno in un angolo, col suo canocchiale particolare, per puntarlo su ognuno e additarne ironicamente i vizi e le virtù. Forse il mondo politico è diventato troppo lugubre per poterne scoprire ogni giorno gli aspetti grotteschi. E tuttavia speriamo ancora nel tuo canocchiale, caro Fortebraccio.

Natalia Ginzburg

CARLO CASTELLANO Le voci della storia che non viene scritta

IN FORTEBRACCIO avverto soprattutto una profonda tensione per l'uomo: la persona che gli pone continuamente domande, si interroga e non ha risposte, cerca di capire, vuole manifestare se stessa in una dimensione politica che comprenda pienamente anche la sua umanità. Fortebraccio ha raccolto queste voci e gli ha dato un volto: il volto della storia che generalmente non viene scritta, ma che esprime il contenuto e la continuità della nostra storia.

Carlo Castellano
Genova

LEOPOLDO PIRELLI Risi anch'io del mio corrosivo ritratto

QUANDO, un caldo autunno di fine anni 60, Fortebraccio mi fece su ben tre colonne dell'Unità un corrosivo ritratto a tutto tondo, non immaginavo certo che, a dodici anni di distanza, avrei volentieri approfittato del suo stesso giornale per rivolgergli pubblicamente il più sincero augurio di ancor lunga attività. Quel suo corsivo d'allora, più che disegnare una mia immagine ne faceva a pezzi la presentazione corrente, smontandola con un umorismo che colpiva nei punti giusti e però con tocco così sapiente da permettermi d'essere il primo a divertirmi. Un umorismo tanto micidiale per i panni sociali quanto lieve e intimamente rispettoso per la persona che li indossava. Diventati amici, imparai ad ammirare tale carattere pieno di contraddizioni e di certezze: fra queste ultime, il valore dell'amicizia, ch'egli salvaguarda nei confronti di tutto facendone una certezza anche quando l'oggetto Leopoldo Pirelli può farlo apparire una contraddizione. Fateci apprezzare ancora la sua impareggiabile satira: nonostante le regole dell'eurocomunismo, un pizzico di scienza gerontologica russa in questo caso ci sta certamente bene.

Leopoldo Pirelli



BRUNO TRENTIN Ridà il gusto di fare politica

SCRIVERE sia pure poche righe per tentare di spiegare le ragioni di un affetto e di una riconoscenza come quelli che mi legano a Fortebraccio mi ha costretto a rivangare ricordi, in cui si accumulano in modo ormai inestricabile i pochi preziosi momenti che mi hanno permesso di conoscerlo e di volergli bene e le tante occasioni in cui i suoi articoli, i suoi interventi fulminanti mi hanno ridato il gusto di vivere e di fare politica. Non riesco a fissare un tema o un momento preciso, anche perché si è scomossato tante volte sull'esaurimento della sua grande vena di pamphletista; ed è risorto sempre, glioso e spietato, per unire quanti si erano illusi di una «tregua» e per venire in soccorso di chi stava nel guaio. Forse mi è rimasto più vivo il ricordo di un particolare periodo, (anche perché esso si intreccia con il ricordo di una esperienza esaltante vissuta di persona): quello delle lotte dei primi anni '70, quando l'antico amore di Fortebraccio per i metalmeccanici si esprime in una passione candida e senza riserve che dava una forza d'impulso all'arguzia e alla malizia con la quale perseguitava «Lor Signori» e le molte patetiche comparse che si affollavano intorno a loro. La storia di quegli anni e di quelle lotte è per me indissolubile da quell'aiuto e da quella presenza. Posso dire che oggi ne sentiamo ancora una volta il bisogno?

Bruno Trentin

CARLO DE BENEDETTI Consuetudine al duello, un braccio mai stanco

FORTEBRACCIO non scrive più tutti i giorni sull'Unità. Si è indebolito il braccio? Credo di no, perché la lunga consuetudine al duello non può indebolire un braccio come il suo. Ne sa qualcosa chi ha avuto con lui l'occasione di scontro, civile e democratico. Cosa che è capitata anche a me, anche se una volta, per un motivo che ignoro, la mia botta di risposta non ha trovato posto. Conoscendo Fortebraccio non posso comunque pensare che non abbia sorriso, questa volta lui.

Carlo De Benedetti

CARLO PARODI Un forte abbraccio dai metalmeccanici

PERCHÉ, come metalmeccanico, in occasione dell'ottantesimo compleanno del compagno Fortebraccio voglio pubblicamente ringraziarlo del contributo che ha dato a tutte le nostre battaglie, e augurargli per tanti anni ancora di essere con noi? Non solo perché è un giornalista di grande valore, che con i suoi corsivi ironici verso «lor signori», con la denuncia delle loro ipocrisie interpreta benissimo il sentimento e la rabbia di noi lavoratori contro chi si oppone alle nostre giuste aspirazioni per migliori condizioni di vita e di lavoro. Ma quello che più ci colpisce nei suoi scritti, quello che ci rende orgogliosi di lui, è il fatto di sentirlo uno di noi, uno che vive con umana partecipazione i nostri problemi. E sappiamo che questo accade perché Fortebraccio crede, come noi, che i lavoratori sono la forza propulsiva fondamentale nella difesa delle istituzioni e per la costruzione di una società più giusta, più umana, più libera. Con un forte abbraccio da tutti i metalmeccanici, fraternamente lo saluto.

Carlo Parodi
operaio metalmeccanico dell'Ansaldo di Genova

LUIGI ARBIZZANI I compaesani: pungi ancora, «spillone rosso»

MARIO Melloni è nato a San Giorgio di Piano, dove sono nato anch'io. Nel 1955, ai compagni san-giorgesi che solidarizzarono con lui per aver lasciata la DC, Melloni scrisse d'aver scelto «per la concordia fra gli uomini e per la pace nel mondo», riabbracciando calorosamente i fratelli della «mia San Giorgio che ricordo con molta nostalgia». Fortebraccio venne alla festa dell'Unità san-giorgese del 1971. Antonio Cartiglia (il socialdemocratico che viene da nulla e ci è rimasto) ironizzò, vendicatamente, l'incontro di Melloni con i compaesani: Su «Il Giorno», nel '73, Fortebraccio scherzosamente si vantò: «Sono nato a San Giorgio di Piano che per me è il più bel paese del mondo, molto meglio di Venezia». Dopo che lo «spillone rosso» ha vibrato dalle colonne de «l'Unità» almeno altri 3.000 colpi, i compagni san-giorgesi festeggiano ancora con gioia e con orgoglio i begli 80 anni del compaesano Mario Melloni. Gli augurano lunga vita e l'invitano a non rinfoderare l'aculeo.

Luigi Arbizzani
Federazione PCI Bologna